

# «Tagliare le tasse è la prima cosa che Giulio Tremonti dovrebbe fare»

PAOLO GALASSI. Il presidente della Confapi, confederazione delle piccole imprese fuori da Confindustria, dice che la moratoria sui debiti, a cui aderiscono in pochi, non basta. Quello che serve è un intervento sull'Irap e un miglior bilanciamento degli aiuti tra aziende grandi e piccole.

■ A pochi giorni dall'arrivo dei primi dati sulla moratoria dell'Associazione bancaria italiana (Abi) a favore delle piccole e medie imprese, gli imprenditori si chiedono come sarà il loro 2010. Ne abbiamo parlato con Paolo Galassi, presidente di Confapi, confederazione della piccola e media industria privata, che associa più di centoventimila imprese che danno occupazione a oltre due milioni e trecentomila lavoratori.

**Cosa è cambiato negli ultimi mesi per le Pmi, fra moratoria Abi e misure del Governo?**

Negli ultimi quattro mesi non è successo nulla. Per fortuna il calo degli ordinativi è diminuito e abbiamo osservato una flebile ripresa della produzione. Ma si tratta di poco, soprattutto a fronte di flessioni del 40 per cento annuo. Oggi per un imprenditore non ci sono margini per andare avanti in modo dignitoso. Non a caso, nel 2009 solo il 25 per cento delle Pmi aderenti a Confapi chiuderà in utile.

**Questo significa che per molti non ci saranno fondi per gli investimenti, ma nemmeno per una riconversione in capitale netto. Può sorgere un'ondata di fallimenti, capace di incidere sul mercato del lavoro?**

I timori ci sono. Il Governo non realizza che ci sono 150mila/200mila persone a rischio, solo nel settore manifatturiero. Ora il mercato si è un po' stabilizzato, ma non ci sono ancora veri segnali di ripresa. Mi viene detto che non ci sarà un pro-

blema sociale, ma non è così. C'è sempre più sperequazione reddituale nel nostro paese e le imprese sono vicine al collasso.

**Cosa dovrebbe fare il Tesoro per migliorare la situazione degli imprenditori?**

Secondo me, portare avanti il discorso sull'Irap. Molti imprenditori vanno dal proprio commercialista e più della metà di loro dice di essere in perdita per colpa della tassazione. E cosa possono fare questi soggetti? Se hanno finito la cassa integrazione, mettono gli operai in mobilità. Ma questo non vuol dire che non ci siano problemi, anzi.

**Vi sentite traditi dal Governo?**

Un buon governo privilegia l'industria manifatturiera, non la ostacola. In Italia c'è però indifferenza, dato che finora pochi hanno saputo dar voce alle imprese, se non quelle grosse. Ci vuole una politica economica del buonsenso, altro non serve.

**Tuttavia, i vincoli di bilancio stabiliti dalla situazione dei conti pubblici non sono molto accomodanti. Cosa risponde a chi ricorda che bisogna fare sacrifici?**

Io chiederei al ministro Tremonti perché in 18 mesi non si sono toccati i parametri della tassazione. Si dice che la coperta è corta, ma noi abbiamo circa 200mila posizioni lavorative a rischio. Perché i privilegi vanno sempre ai soliti noti, ovvero le grandi imprese? E perché non si detassano i redditi degli operai? Sono loro che stanno pagando la vera crisi,



insieme con gli imprenditori.

**Eppure la ripresa, a quanto sembra, sta arrivando.**

Di ripresa si può parlare facilmente, ma diventa complicato farlo quando le imprese manifatturiere non sanno nemmeno come arriveranno a fine anno. Quello che servirebbe è una politica economica in grado di sostenere l'operatività delle imprese. Quello che emerge da questi giorni di Finanziaria è che non ci sarà la copertura di bilancio per simili misure.

**Come giudica l'andamento della moratoria dei crediti fatta dall'Abi?**

Già in tempi non sospetti, cioè a inizio agosto, dissi che i problemi delle imprese manifatturiere non si sarebbero risolti solo con la moratoria. Anche perché molte di esse hanno



delle fidejussioni attive, ma questo non significa che non abbiano solidità creditizia tale da richiedere la moratoria. Forse è anche questa una delle ragioni per cui la raccolta di domande, almeno per ottobre, è stata così bassa.

**Stanno aumentando i delusi del sistema italiano che decidono di delocalizzare la produzione?**

Un sintomo dell'inefficienza del sistema italiano è dato dal comportamento di due grandi gruppi esteri, Yamaha e North Face. Il primo ha deciso di spostare la produzione in Spagna. Questo perché manca stabilità nella tassazione, che invece, nonostante le difficoltà congiunturali, c'è in Spagna. Il secondo, colosso dell'abbigliamento sportivo, preferisce trasferirsi in Svizzera perché coi costi di un anno di sistema italiano si possono pagare tutti gli investimenti per l'ampliamento della produzione. E stiamo parlando di Spagna e Svizzera, non di Taiwan e Romania. Figuriamoci come si sente un piccolo imprenditore a cui gli istituti di credito negano il credito.

**La recessione ha fatto nascere molti movimenti spontanei di imprenditori. Questo può essere interpretato come un segnale di scarsa coesione. Com'è il clima fra le associazioni di imprese?**

Ci sono tensioni anche dentro di noi, è inevitabile con questa congiuntura e questa scarsa dialettica con le istituzioni. Si tratta di insoddisfazione per il lavoro del Governo, che non riesce a comprendere che il motore dell'economia è l'impresa manifatturiera. Fino a oggi l'associazionismo è servito come un tampone del malumore degli imprenditori, ma cosa succederà quando da gennaio cominceranno a chiamare i commercialisti per parlare dei bilanci 2009?

**F.G.**